

Rivoluzionari/Jacques Attali parla della sua biografia di Karl Marx: «Anche oggi un uomo del futuro che vedeva nell'ignoranza la madre della violenza»

«Profeta sì, marxista no»

di PIERO SANTONASTASO

NON è, né è mai stato marxista, in nessuna accezione della parola. Però di Karl Marx lo affascinano «la precisione del pensiero, la forza della dialettica, la potenza del ragionamento, la lucidità dell'analisi, la ferocia delle critiche, lo humour degli strali, la chiarezza dei concetti». Così Jacques Attali ha scritto *Karl Marx, ovvero lo spirito del mondo* (Fazi, 420 pagine, 22,50 euro), biografia "a freddo" dell'autore più letto della storia. Ne sembrerebbero emergere tratti comuni fra l'uomo Karl Marx e l'idea di uomo del futuro tratteggiata da Attali nei suoi saggi: nomade, per scelta o necessità; di mille appartenenze anziché di una sola; liberamente diviso fra lavoro, studio, viaggi e piaceri; portabandiera della fratellanza.

Possiamo dire che la fortuna, ma anche la sfortuna, del pensiero di Marx sono il frutto di alcune ambiguità e di un'opera rimasta incompleta?

«Nell'ultimo capitolo - risponde Attali - spiego come si è passati da Marx al marxismo. E' stata un'enorme truffa, perché ci sono poche ambiguità nei suoi testi. Marx dice molto chiaramente che il capitalismo deve realizzarsi prima del socialismo e su scala mondiale, così come il socialismo dovrebbe abbracciare tutto il pianeta e non un solo paese. Che il capitalismo rimarrà comunque a lungo il miglior sistema possibile. Che la dittatura del proletariato ci sarà ma dovrà essere breve, senza mai inficiare la libertà di stampa e l'indipendenza della giustizia. E che la cultura non è il prodot-

to dei rapporti sociali, ma ne è indipendente. Le poche ambiguità sono state però sfruttate in vari modi. Per esempio Marx non descrive il sistema socialista, perché lo vede talmente lontano da renderne inutile la descrizione. E non viene detto se ci sarà la possibilità di tornare indietro, quando il socialismo sarà realizzato, in modo democratico. Ovviamente Marx non lo dice perché non concepisce che si possano voltare le spalle al socialismo. Tutto questo è stato però sfruttato dalle varie dittature, nei modi che sappiamo».

Marx è analista raffinato di politica estera ed economia, è lungimirante nell'individuare l'Oriente - India, Cina, Afghanistan - come protagonista del futuro, ma non sembra avere la stessa fortuna nell'analisi delle sovrastrutture religiose della società, almeno a guardare la situazione odierna.

«Marx è un osservatore molto lucido del suo tempo perché è un giornalista, che è poi l'unico mestiere che abbia esercitato. Grande filosofo lo è diventato dopo. Sulla religiosità ha previsto cose vere, cioè che si sarebbe andati verso una liberazione dalla religione e una razionalizzazione della società. Oggi, malgrado le apparenze, questa liberazione c'è. E' vero, esistono un forte fondamentalismo cristiano-evangelico e un forte fondamentalismo musulmano, ma non sono le forze dominanti. Quando Marx dice che la religione è l'oppio del popolo, peraltro formula non sua, parla di una

In alto, Karl Marx
 Accanto, Jacques Attali

religione che domina l'economia e costringe il popolo alla rassegnazione. Da questo punto di vista la situazione è molto cambiata».

Giochiamo di fantasia: nel suo Dizionario del XXI secolo si parla di clonazione come di una realtà del futuro. I nostri cloni saranno il nuovo proletariato?

«E' vero, ho scritto qualcosa del genere. Si può immaginare che questi cloni non saranno consi-

derati esseri umani, ma "chimere", uomini-macchina adattati a mestieri complicati. Il proletario "umano" sarà allora privilegiato. Marx aveva intravisto il pericolo che la frontiera fra l'uomo e la macchina svanisse, perché la macchina viene concepita dall'uomo ma non è viva e non muore mai. Di conseguenza se l'uomo diventasse una macchina, potrebbe realizzarsi la sua fantasia di immortalità. E, para-



dossalmente, trasformandosi in macchine immortali la specie umana realizzerebbe il proprio suicidio».

Torniamo all'uomo. Marx somatizza, si deprime, ha pulsioni autodistruttive, è affetto da mille malanni. Ipocondria?

«Di Marx si può proprio parlare come di un mostro, sia in senso positivo che in senso negativo. Positivo perché aveva intelligenza fuori dal comune, memoria pazzesca, enorme capacità di lavoro, libertà di spirito incredibile, grande capacità di apprendimento delle lingue, interesse per le tecnologie. Disse una frase fondamentale: "La rivoluzione dell'elettricità è più importante della rivoluzione del 1848". Ma era anche un mostro di egoismo: tutto quello che lo circondava doveva essere al suo servizio. E ha trovato una donna, la moglie Jenny, che per questo ha sacrificato ricchezza e figli: tre loro figli muoiono

perché Marx non vuole lavorare ad altro che alla sua opera. Ipocondria? Sì forse era ipocondriaco, ma con una particolarità: non si curava. Soffriva moltissimo, era colpito da foruncolosi, mal di denti, violente emicranie, che erano anche forme di somatizzazione, però andava avanti. Non cercava di curarsi, era un cervello in continua ricerca».

Lei scrive di quanto abbia inseguito Proudhon e di come avrebbe voluto conoscere Darwin. E se, in una storia fatta di se, Marx avesse incontrato Freud?

«Si sono scritte milioni di pagine sull'influenza che Marx ha avuto su Freud e sulla ragione

d'essere del pensiero di Freud rispetto ai rapporti di forza nella società. Ma credo che se si fossero incontrati sarebbe andata male. Marx odiava parlare di se stesso: nelle undicimila lettere rimaste non racconta mai la sessualità, i rapporti con la moglie, con i figli, niente di intimo. L'unica cosa che lo riguarda e di cui parla, sono i problemi di soldi. Probabilmente Freud lo avrebbe trovato un soggetto interessante ma non sarebbe riuscito a tirarne fuori granché. Non si troverà mai nella storia della psicanalisi un incontro an-

dato bene tra un mostro creativo e uno psicoanalista. Il mostro creativo teme per la sua creatività. Marx insomma sarebbe fuggito, proprio perché Freud avrebbe scoperchiato la scatola nera della creazione».

La figlia Eleanor racconta in una lettera della fiaba, inventata da Marx per lei, del mago che crea giocattoli magici, venduti inevitabilmente al diavolo per le ristrettezze economiche in cui versa lo stesso mago. Pare di vedere la figura di Marx in controluce. Ma oggi, chi sarebbe il diavolo?

«Marx non capì mai che il costruttore di giocattoli era una metafora di se stesso. Così come non era cosciente del senso di colpa che lo faceva soffrire per la morte di tre figli. Non stabilì mai un legame con quel senso di colpa e finì per essere per le figlie superstiti un vero padre borghese. Comunque, oggi come allora per Marx il diavolo sarebbe l'ignoranza, che genera violenza. Diceva sempre che i violenti nascevano dalla stupidità e che il pregio del capitalismo era proprio la lotta contro la stupidità delle campagne. Il

socialismo teorizzato da Marx ha il vantaggio enorme di liberare tutte le forme d'intelligenza, perché ognuno potrebbe scegliere di fare quel che vuole».

L'ultima domanda è per Attali: sente un po' suo il Nobel per la pace a Muhammad Yanus?

«Ne sono molto felice, ho molto insistito per questo premio con l'Accademia. Io e Yanus lavoriamo insieme da dieci anni al progetto di micro-credito. Tutto sarebbe meno brutto se l'altruismo, che era una delle qualità di Marx, fosse più diffuso. Il futuro potrebbe essere magnifico».

